

Guerre di conquista, politica ed economia nell'antica Mesopotamia in uno studio sulla figura e sul regno di Hammurabi

Nuove chiavi di lettura della società paleobabilonese

SVEVA FLAMINIA MAZZINI

Hammurabi di Babilonia è certamente uno dei sovrani più noti al grande pubblico dell'antica Mesopotamia, grazie in particolare al famoso «Codice» di leggi da lui promulgato. È recentemente uscito presso la «Salerno Editrice» un volume dello studioso francese Dominique Charpin dedicato a questo grande sovrano mesopotamico (D. Charpin, *Hammurabi di Babilonia*, Roma 2005). Il volume è diviso in tre parti che rispecchiano le tre «funzioni» di un sovrano: le conquiste, l'aspetto politico e il buon amministratore. Charpin utilizza la documentazione ritrovata negli archivi della città siriana di Mari (odierna Tell Hariri) per ricostruire la storia del regno di Hammurabi, in particolare la fase centrale.

* * *

Hammurabi (il cui nome significa «l'antenato è grande», oppure, con lettura Hammurapi, «l'antenato è guaritore») fu il più grande rappresentante della cosiddetta I Dinastia di Babilonia, una dinastia insediatasi in Mesopotamia fin dal XIX secolo a.C. e con la quale si affer-

mò un nuovo elemento etnico, gli Amorrei, che portò con sé cambiamenti e innovazioni a livello linguistico, sociale e religioso.

Il sovrano fu un grande conquistatore, riuscendo ad annettere tutti i regni indipendenti intorno a Babilonia e conducendo lotte anche contro l'Assiria, nel nord. A livello territoriale, sotto il suo regno si verificò l'unificazione di tutta la Mesopotamia, che ebbe però brevissima durata: egli riuscì nel suo intento solo nella fase finale del regno e sotto i successori iniziò il processo di disgregazione. Ma una delle più grandi acquisizioni di questo periodo fu la nascita del concetto di «Babilonia» come paese unitario, che nel tempo andrà a contrapporsi al settentrionale Paese di «Assiria».

Come detto, Hammurabi è noto in particolare per il «Codice» che porta il suo nome. Esso consta di circa 275 articoli più un prologo e un epilogo ed era iscritto su una stele in basalto (ora conservata al Louvre) eretta in origine probabilmente nel tempio del dio Shamash, patrono della giustizia, nella città di Sippar. Quando Babilonia fu saccheggiata dagli eserciti Elamiti, intorno al

1200 a.C., la stele venne portata a Susa,

la capitale dell'Elam (attuale Iran), come bottino di guerra e là fu ritrovata nel 1902 dagli archeologi francesi che scavarono la città. Nonostante il nome attribuitogli, il Codice di Hammurabi, come tutti gli altri «codici» mesopotamici, non ha valore normativo, non ritrovandosi mai applicate le leggi ivi contenute nella pratica legale, ma va considerato piuttosto come una lunghissima iscrizione autocelebrativa, che serviva a dimostrare al popolo e agli dèi la pietà, la giustizia e la buona amministrazione del regno da parte del sovrano.

Particolarmente interessante, nel volume di Charpin, è la rilettura della natura dell'economia paleobabilonese, che spesso è indicata come «economia palaziale». Egli parte dalla definizione dello studioso francese J.-P. Vernant, per cui «palaziale» è fondamentalmente quell'economia nella quale «la vita sociale appare centrata intorno al palazzo, il cui ruolo è allo stesso tempo religioso, politico, militare, amministrativo, economico.

In questo sistema di economia palaziale (...) il re accentra e unifica nella sua persona tutti gli elementi del potere, tutti gli aspetti della sovranità. (...) Non sembra ci sia posto, in un'economia di

questo tipo, per un commercio privato» (J.-P. Vernant, *Le origini del pensiero greco*, Roma 1976, p. 18) e dimostra, analizzando minuziosamente la documentazione a disposizione (lettere, contratti, articoli del Codice di Hammurabi, ecc.), che più che di economia «palaziale» si possa parlare in questo periodo di economia «demaniale», avendo grande spazio il commercio privato e quello templare, e considerando che il palazzo «non costituiva un'entità monolitica, poiché il dominio regio non formava un insieme territoriale continuo, e i centri amministrativi provinciali («palazzi») erano molteplici» (D. Charpin, *Hammurabi di Babilonia*, p. 222).

In conclusione, questo volume dello storico francese costituisce un ottimo esempio di saggio dalla duplice funzione: è di agile lettura per un pubblico non specialista ma curioso di saperne di più su questo grande sovrano babilonese, non essendo appesantito da termini «tecnici», ma anzi usando un linguaggio scorrevole e di piacevole lettura; ma è un utile strumento anche per lo specialista, offrendo nuove ipotesi e chiavi di lettura di alcuni aspetti della società paleobabilonese.